GIORNALE POLITICO DEL FRIULI

Viva l' Indipendenza Italiana!

N. 10. *Udine* 6 *Aprile* 1848.

Mentre lo straniero sbigottito non sa che si faccia, i popoli nostri rinascono e si rifanno in silenzio, come se in luogo di passare dal despotismo alla libertà operassero un mutamento di forme libere. Gli è uno spettacolo veramente maraviglioso: uno spettacolo di morte e di vita, di dissoluzione e di risorgimento che dà una parte procede con tranquilla letizia e con coraggio festivo, e dall'altra con lentezza disperata e disonorata. Io non so d'aver letto mai nelle istorie che in mezzo al fuoco nemico, il governo repentino d'un popolo pressochè disarmato emettesse decreti che da un forte potere lungamente si sarebbero pensati nella pace; e che al primo cannoneggiare dello straniero furibondo si facessero suonare a festa le campane. Eppure ciò che avvenne a Milano, avverrebbe forse in ogn'altra nostra città: tanto è piena la fede che Dio lo voglia, e profonda la certezza che la prim'ora del combattimento chiudendo la storia delle oppressioni mortali, aprirà quella della vita libera e grande.

Chi fino ad oggi nel meditare gli avvenimenti non ha saputo o voluto indagarne le cause occulte; ma gli ha piuttosto considerati come un effetto del diritto divino modificato dai patti di famiglia, dai diritti di successione, e dagli stratagemmi d'una politica soltanto profonda perchè turpemente misteriosa, non potrà mai giudicare rettamente dell'epoca che ci si va sott'occhio maturando; perch'essa gli dee sembrare un mistero, un rovescio, un traviamento dello spirito umano. Ma chi riporta gli avvenimenti al grande principio della giustizia, ed ha fede nel lento ma sicuro trionfo della verità, e ne segue i taciti passi, e qua e là ne scorge i lampi divini, vede in quest'epoca il trionfo del diritto sulla forza, dello spirito sulla carne, dell'umana personalità sulla massa abbrutita, e della massa redenta, sull'oppressione dei re. Depone egli allora qualunque trepidazione, chè la speranza sola sarebbe una colpevole debolezza quando è voluto dalla ragione il convincimento della fede; e giura che questo civile risorgimento dei popoli non sarà momentaneo come se fosse imposto dalla grandezza affascinante d'un uomo, ma sarà eterno come il cristianesimo da cui fu generato, come la ragione universale che lo proclamò: poichè la verità può bensì stare celata e procedere lenta, ma quando finalmente si rivela trionfa e dura in eterno: essa è Dio. Questo arcano procedimento, queste illuminazioni repentine, mutano adesso il passato fondamento delle istorie, e non lasciano ai fatti che l'importanza d'esplicazioni più o meno dirette del principio morale.

Nè male io m'appongo, se tutto il popolo per trovare una frase che renda netta l'idea regolatrice del grande movimento, esclama dappertutto: Iddio lo vuole!, poichè il popolo sa che quando Dio manifesta il giusto ed il vero, vuole veramente che lo si adori e lo si difenda coll'animo e colla vita; nè posso maravigliare che Pio IX, vicario della verità incarnata, abbia giudicato causa di religione la causa italiana, e grande e divina la nostra libertà come il sepolcro di Cristo; e se un Pio IX fu rivelato adesso alla terra, si può ripetere ancora con più fermo coraggio che Iddio lo vuole.

Quand'anche l'Austria potesse repentemente risorgere, quando anche tutto il despotismo dell'Europa congiurasse contro di noi, Dio villpeso frangerà l'Austria come una canna, e come ha fulminato Lucifero, fulminerà il despotismo dell'Europa. E s'anco fossimo ridotti all'agonia, noi saremo salvati dalla fede, e canteremo risorti l'inno glorioso, poichè l'umano pensiere non si uccide sui campi di battaglia, come il Verbo non fu ucciso sul Golgota.

Però non temete. A prevedere il nostro futuro non è necessario di presupporre più che umani avvenimenti, ma basta por mente all'ordine naturale delle cose. Trovatemi un paese solo d'Europa dove la libertà non si levi contro la forza; si direbbe quasi che Dio avesse scossa l'umana intelligenza nella medesima ora. Perciò non siamo già soli, m'abbiamo alleata l'umanità. Ed uomo è pure chi combatte contro di noi, ed ha imparato a pregar Dio nel nome di Cristo, e forse non ha morto lo spirito ai lampi del vero, o quand'anche l'avesse, nella lotta infinitamente disuguale vorrà salva almeno la vita.

Che se anche l'Europa non dovess'essere soccorritrice o soccorsa pel trionfo della medesima idea, e l'Italia fosse abbandonata alle sole sue forze, e potente l'Austria di tutte le sue, nessuno potrebbe un momento dubitare della vittoria italiana. Noi in casa nostra; essi fuori: noi figli di una stessa madre; essi di tante; noi congiunti dal vincolo d'un solo amore potente; essi accozzati per la paura dei comandi brutali; noi illuminati dal sole nuovo, essi sorpresi dalle ombre cadenti della notte; noi puri dinanzi a Dio e soccorsi dalle preghiere di tutta Cristianità, essi macchiati di sangue come assassini, e maladetti dal gemito convulso di tanti cuori lacerati; noi col nostro passato, col nostro avvenire, col vessillo della fede, col nome d'Italia nell'anima e sulle labbra.

Oh venga, venga, e s'ingrossi lo straniero esecrato, e si cimenti a Verona! Sarà più grande la sua sconfitta, più gloriosa la nostra libertà.

Venga e s'ingrossi all'Isonzo! Sarà immensa ed eterna

la gloria del mio Friuli. Forse non volle Dio inutilmente che un vecchio guerriero grande nelle liete e più grande nelle avverse fortune durato per l'Italia con forza e senno italiani, si trovasse tra noi e tanto ne amasse, da consacrarsi al nostro paese nel momento solenne. Sappiate o Friulani ch' ei regola tutto nei sereni consigli della mente, e a tutti comunica la scintilla che dal cuore gli balena negli occhi. Coraggio dunque, o Friulani, e fede com' io l' ho piena in quella generosa intelligenza!

Coraggio, o soldati! e volate ai nostri confini cantando, e pregando!

O soldati! i nostri fratelli di Treviso e di Belluno accorsero volonterosi a dividere con voi i pericoli della pugna e la gloria del trionfo.

Quanti non tenne sospesi il desolato pianto materno, e vennero nondimeno!

Quanti l'amplesso delle spose svenute, e vennero nondimeno!

Lasciarono la zolla diletta, i dolci colloqui della sera, le meste e benedette delizie dell' amore;

Lasciarono i monti e le cacce; interruppero i sogni fidenti della giovine età; abbandonarono i sonanti torrenti e le tacite acque;

L' idea della morte turbolli un momento, ma pensarono al nostro pericolo e volarono a noi.

Oh benedetta, oh divina la fratellanza dei popoli nostri!

Stringiamoci le destre, o Italiani, e baciamoci in viso; è divino l'amore che ci sospinge l'un sui passi dell'altro.

La nostra vittoria sarà l'amore, l'odio sarà la loro sconfitta; Cristo vinse perdonando ed amando!

Coraggio, o soldati! coraggio, o fratelli dall'Alpi al Faro! Dio muove adesso tra noi come un giorno nell'Eden. Dio vuole la giustizia sulla terra; Dio vuole la libertà dei popoli suoi.

G. B. Castellani

ATTI UFFICIALI

IL COMITATO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

DECRETA

Qualunque Soldato Italiano che dopo aver abbandonata la bandiera austriaca non si recherà ad arruolarsi nelle file dei difensori della Patria, o che arruolato abbandonerà la bandiera, sarà considerato come disertore: quindi trattato a senso delle leggi di Guerra.

Tutti pertanto i militari non congedati definitivamente, e ritirati alle loro famiglie o sbandati, si presenteranno entro otto giorni al più tardi al Comitato della Guerra in Udine per assumere il militare servigio.

Udine 5 Aprile 1848.

IL PRESIDENTE
ANTONIO CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinoldi.

NOTIZIE POLITICHE

Il Cittadino Prospero Antonini è ritornato da Bologna da dove, eseguita la sua missione, portò al Comitato provvisorio di questa Provincia i dispacci del Generale Durando.

Quest'ultimo si avanzerà tra poco al passaggio del Po alla testa di 25,000 uomini esclusi i corpi franchi e i volontarii.

A quest'ora Carlo Alberto si troverà ad Ostiglia con 45,000 uomini di linea, lasciando la riserva d'altri 45,000 al Ticino. — Si assicura che i Piemontesi non ebbero sin ora alcuno scontro cogli Austriaci per disposizione continua di quest'ultimi alla ritirata. — I fatti d'armi di cui abbiamo notizia avvennero solo tra gli Austriaci ed i corpi franchi Lombardi.

Il Dottore A. Trombini Chirurgo primario del Civile Ospitale di Udine alle prime notizie delle condizioni politiche del Friuli lasciò Vienna, dove trovavasi con permesso duraturo ancora quattro mesi, e corse qui a prestare l'opera sua con quel fervore che la santa carità della Patria accende nei cuori generosi.

Gli animosi di Tarcento furono dei primi ad unirsi in Guardia Civica secondati dallo zelo dell'economo Leonardo Placereani, di Girolamo Armellini, del Pretore Nicoletti.

(Da lettera di Gorizia) Qui c'è gran desiderio di novità, ma si ritengono bugiarde le lettere e i giornali che narrano la crescente vittoria degl'Italiani. — Si dice che Radetzki uscì da Milano per una strategia di guerra, per solo fine di ripiombarvi sopra più forte che mai, e che le truppe richiamate a Trieste per la Dalmazia non vadano per combattere insurrezioni o sedare tumulti, bensì per edificarsi vedendo il perfetto ordine di tutto quel paese.

(Da lettera di Montebello 3 Aprile) In questo momento una staffetta arrivata da Verona annuncia la morte del Maresciallo d'Aspre. — Assicurasi per altro che l'abbia finita di morte naturale.

(Da Como — lettera 30 Marzo). L'animosa cittadinanza Comasca tosto che seppe i primi movimenti di Milano gridò chiedendo armi: una mano di forti volò ad impadronirsi della polveriera; molti del lago e del contado accorsero in città formidabili di coraggio e di armi: si istituì la guardia civica, la quale per accordo tra il municipio e il maggiore del battaglione di Croati qui di stazione, fu accompagnata ai militari nei corpi di guardia e nelle pattuglie. Intanto arrivarono tre compagnie del Reggimento Bacone guidate dal loro colonello che si unirono ai Croati nel quartiere di S. Francesco sulla piazza esterna di porta Torre. La mattina del 20 verso le ore 9 si udì una scarica di fucili da questa piazza fatta da soldati ivi sparsi a crocchi, forse per segnale a quelli aquartierati nella città. I cittadini, chiuse tosto le porte, accorsero sul bastione e, di là fulminando, obbligarono il nemico a ritirarsi in quartiere col colonello. Il maggiore dei Croati intanto usciva con buona scorta dal quartiere interno Erba, avviandosi verso porta Torre; dopo pochi passi ebbe fracassata una gamba da una fucilata, cadde, fu abbandonato dai suoi che rientrarono in quartiere; i cittadini lo raccolsero e lo trasportarono al municipio. — Le contrade furono barricate; due cannoni presero a bersagliare dal bastione il quartiere di S. Francesco. Dopo il mezzo giorno si ebbe tregua per due ore spese in trattative che tornarono vane: alle tre si rinnovarono le ostilità: il quartiere Erba da cui si faceva fuoco fu tenuto in soggezione con quattro cannoni; la gendarmeria, le guardie di polizia e di finanza furono disarmate. Nella mattina del 21 la caserma di S. Francesco, dov'era il colonello, fu battuta di continuo da più grossi pezzi appostati nella notte; dopo mezzodì si diede fuoco alla chiesa contigua a quella caserma. — Nel 22 la truppa dovette arrendersi, fu disarmata e custodita nei quartieri interni e nelle chiese di S. Fedele e S. Giacomo. La Congregazione municipale, di cui è capo il generoso cittadino Perti, si costituì in Governo Provvisorio, aggregando a se Francesco Scalini uomo di elevatissimi spiriti, e ricco di sapienza militare e civile, e l'arciprete Silo degnissimo di rappresentare il Clero tanto benemerito dell' opera santa che si compie. Nel giorno 29, 1260 Croati furono tradotti all'isola di S. Giovanni a 20 miglia da Como.

Le truppe austriache stanziate in Sondrio furono costrette a ritirarsi dalla Valtellina nel 22, lasciando al Podestà il Castello con tutte le armi e le munizioni. Sondrio ha subito proclamato il suo Governo provvisorio.

(Corrispondenza particolare) A Vienna si predica una Crociata contro l'Italia; si apersero i ruoli per le iscrizioni dei volontarj, ed una colletta onde ajutare lo stato nelle immense sue spese di guerra. Queste generose proposte furono accolte con indicibile entusiasmo; tant'è vero che in una sola settimana si raccolsero 225 fiorini per la colletta, e s'inscrissero 200 volontarj ne' ruoli della crociata!

(Dalla Gazzetta di Vienna 1. Aprile) Palmanova è stata ripresa da due battaglioni di confine. Il Generale Victor è partito da Gorizia con circa 10000 uomini e si è avvicinato a Udine, da dove gli furono prontamente spediti alcuni parlamentarj!

PROCLAMA

Soldati! Passammo il Ticino e finalmente, i nostri piedi percorrono la sacra terra Lombarda! Ben è ragione che io lodi la somma alacrità colla quale non curando la fatica di una marcia forzata correste nello spazio di pochi giorni più che 110 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia. Ma ora non è tempo di pensare al riposo; di questo goderemo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione, a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti chiamarci. Noi dobbiamo liberare questa nostra comune patria, questa sacra terra italiana dalla presenza dello straniero, che da più secoli la conculca e l'opprime. Ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette. Fra due giorni, anzi fra poche ore noi ci troveremo a fronte del nemico; per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre da otto secoli, e gli immortali fatti del Popolo Milanese. Basterà vi ricordi che siete soldati Italiani. — VIVA L'ITALIA.

Dal nostro Quartier Generale di Lodi li 31 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO

SCRITTI E FATTI DIVERSI

Dottrine di schiavitù.

Poichè è aperta la stampa, denunzio al pubblico tre false dottrine di schiavitù; e sono

I. Che i *poteri*, i *diritti* dei Re, dei Monarchi, dei Superiori qualunque delle civili società sieno *immediatamente* da Dio:

II. Che ad essi si debba obbedire senza più, quasi l'obbligazione d'obbedire venga dalla loro *autorità individuale*:

III. Che i fatti, le leggi, i comandi dei superiori di qualsiasi ordine non possano essere giudicati ed efficacemente giudicati dagli inferiori.

E la prima credesi appoggiare a quella tanto ripetuta ed abusata autorità, la qual dice: — *Omnis potestas a Deo.* —

— *Omnis potestas a Deo*, — vero verissimo. Ogni potere, ogni facoltà, ogni diritto è da Dio, siccome è da Dio ogni cosa creata. Dio è la fonte prima, unica, eterna di tutti i diritti. Ma ciò non vuol dire, che Dio comunichi per una speciale azione della sua divinità il diritto di comandare ad alcuno altrimenti da quello che Egli dà ad ogni uomo di acquistarsi e poteri e diritti. Iddio mentre dà e mantiene l'essere e le forze a tutte le nature, lascia poi quelle operare secondo le leggi dell'esser loro: e non interviene coll'azione speciale della sua Divinità, se non dove le fiacche nature non hanno forza di levarsi all'altissimo fine, cui Egli volle innalzare le create intelligenze: il che forma il gran ordine delle cose soprannaturali, nel quale non entra, ma al quale sotto stà l'ordine delle civili.

Pertanto, se nasce l'uomo con alcun potenziale diritto, egli nelle società crescendo si acquista altri ed altri diritti per vie diverse: e così alcuni si hanno per vie diverse il diritto ancora del comandare, le quali vie poi è della storia l'indicare, e del lume della ragione non delle diplomazia, ma del lume della ragione che illumina ogni uomo veniente in questo mondo, il giudicare, se in quelle v'ha l'elemento della giustizia che forma il diritto, essendo giusto e diritto una medesima cosa.

Non dicansi dunque rispettabili le loro autorità sovranesche, gubernali per una cotale comunicazione divina di mistico potere, siccome per comunicazione sopra naturale la Chiesa tiene da Cristo i suoi sette poteri. Ma elleno sono rispettabili, perchè persone umane, siccome tutte le altre, le quali han tutte un'infinito prezzo per l'elemento divino (il lume della ragione) che persone le fa; ed è rispettabile il loro diritto (se vero diritto), siccome sono rispettabili i veri diritti degli altri uomini tutti. Bensì in quest'ordine di persone e diritti v'ha una lunghissima scala dal minimo al massimo.

E non s'imponga alla gente, che già comincia a discernere, chiamando il sovrano potere sacro, venerando, divino, involgendo le potestate persone negli splendori d'una maestà immaginaria: se prima non si fa convenzione di chiamare sacri, augusti, divini, i diritti anche degli altri uomini dal primo all'ultimo nato, perchè appunto — *Omnis potestas a Deo* —

E non si abusi perciò dell'autorità della Scrittura, e non si predichi cieca obbedienza ai sovrani voleri, la quale solo a Dio si deve ai ministri della fede, alle cose dell'ordine soprannaturale.

E se gl'imperatori abusano del loro potere, se vogliono cose importune, non necessarie, ingiuste, opprimenti, già i popoli non sono tenuti obbedire, anzi debbono levare la voce e reclamare altamente; e se quelli non ascoltano, ingannano rispondendo con la forza, dichiarano la guerra: i popoli oppongano forza alla forza, guerra alla guerra; e se nello scontro cedono o vengono a cadere, i popoli ringrazino Iddio. Allora la provvidenza che governa il Mondo ha esaudite le preghiere dei miseri: le sorti sono mutate.

Ecco l'avvenuto nei popoli insorgenti d'Italia. Essi ingannati, oppressi, hanno fatto le loro rimostranze, han domandato quello che era loro dovuto. (*) È stato negato, è stato risposto con le armi, fu intimata la guerra. Già da questo punto popoli e Re hanno cangiato posizione. I Re contro i popoli, i popoli contro i Re. E Dio ha voluto che i popoli vincano per punire i Re de' loro peccati; ed ha voluto, che l'Italia ottenga inoltre ciò che essa desiderava, ma non egualmente si aspettava, cioè la liberazione e l'indipendenza sua, perchè Iddio ha posto l'Italia maestra di tutte le altre nazioni.

(sarà continuato)

(*) Ciò ch'era dovuto dall'Austria al Lombardo-Veneto era un'intero abbandono di queste sempre mal avute provincie, e l'indennizzazione dei mali recati.

I pensieri d'un gran capitano, sono da ritenersi come canoni infallibili.

Napoleone parlando di strategia al Gen. Moreau concludeva il suo ragionamento con queste sentenze:

„ Si è vinti purchè non si venga attaccati in casa propria.

„ Un popolo che lasci campo alle invasioni è un popolo
„ senza coraggio; e non v'ha al mondo potenza
„ sufficiente ad invadere un popolo, il quale
„ non voglia essere invaso.

VIVA PIO IX! VIVA LA CROCIATA! VIVA L'ITALIA!

Su, Crociati, ecco l'ora che Dio
De' protervi i delitti pesò,
Per punirli, schiacciarli, il Gran Pio
Alla Sede di Pietro chiamò.
Son moll'anni, che avvinta in catene
Geme Italia fra crudi dolor,
Son moll'anni, che schiava la tiene
Il feroce Allemanno oppressor;
Quella despota Corte sull'Istro
Che noi tutti schernendo tradì,
Cada spenta, e l'infame Ministro
Compia pur qual Nabucco i suoi dì;
A tutela di tutte le genti
Dio presceglie magnanimi Rè,
Non tiranni, che sordi ai lamenti
De' suoi figli tradiscon la fè.
Su fratelli, dei prodi Lombardi
Il valore vogliamo seguir,

Guerra, guerra agl' infami, ai codardi;
O la Patria salvare, o morir.
Morte ai truci, che il sangue innocente
In Milano a torrenti versar,
Fin le Madri coi bimbi fur spente,
Fino il grembo alle incinte squarciâr.
E con fiero satanico riso
(Raccapriccio soltanto al pensier)
Sulle picche ogni membro reciso
L' additavan per ogni sentier.
Su Crociati, volate, pugnate
Vada in brani il Tedesco crudel,
Alla Croce, al vessillo guardate
La vittoria stà scritta nel Ciel.

R. Solimbergo

CENNI dimostranti lo spirito della popolazione in Friuli nelle ultime vicende politiche (Continuazione)

E chi potesa prevedere una rivoluzione in Vienna? Quando la si seppe, dunque una voce la disse un bene della Provvidenza, della Provvidenza che troppo venne bestemmiata dal Governo Austriaco col mezzo delle sue notificazioni Imperatorie. La sera del 17 marzo, lungo il borgo Aquileja vedevansi a frotte cittadini che ansiosi attendevano la corriera da Trieste; giunse circa le ore otto. Al Delegato con tal mezzo pervenne un dispaccio che l'obbligava a promulgare all'istante che l'Imperatore concesse a tutto il suo impero la Costituzione. In Mercatovecchio si udì tosto il grido di *viva la Costituzione*. Questo grido ripetuto da cento bocche attirò in pochi momenti una gran folla di gente che fece rimbombare fino agli estremi della città quel grido. Apposto alla sommità di una lunga canna comparve il vessillo tricolore italiano, rischiarato da un lume e da un cartoccio posto in cima, e un secondo tosto si aggiunse nella stessa guisa, ed era quello di Pio IX. Fu chiesto dal popolo che suonasse la banda, e venne obbedito. Sorse il pensiero di fare una luminaria, e subito un battere alle porte delle case, un gridare fuori i lumi. Ove si tardava, venivano colpite con sassi le imposte dei balconi; e dove o avari o sordi a quell'invito, i vetri delle finestre mandaronsi in pezzi. Le turbe di popolo che percorrevano la città gridando *viva la costituzione, viva la indipendenza italica, viva Pio IX*, venivano lumeggiate da grosse fiaccole portate in mano, le quali si andavano vieppiù moltiplicando. Presentato il vessillo tricolore alle donne che si affacciavano dai balconi, furono vedute ribaciarlo con giocondo trasporto. Dopo i durati affanni, dopo sofferto l'incubo della tirannide sui generosi sentimenti, il popolo espandevasi in una gioja furibonda; egli cominciò a manifestarsi tremendo in quella prima esultanza.

Corse velocissimo l'annunzio dell'accordata costituzione in ogni parte del Friuli, e dovunque si pronunciò il popolo nelle medesime forme. Generalmente l'idea della costituzione fu presa nel senso più lato, ben lungi dall'attendersi le strane e contraddittorie restrizioni in seguito notificate. Il popolo spinto dalla brama di conseguire il pieno godimento de' suoi diritti, trascorse a proclamare la indipendenza della patria.

Io non ho impreso a descrivere le particolarità delle feste che si fecero, ma soltanto ad offrire un cenno di que' fatti con cui ebbe a manifestarsi lo spirito della popolazione.

Il seguente mattino s'istituì in Udine la guardia civica; e sì ardente e pronta si mostrò la volontà ne' cittadini che in brev'ora si trovarono armati in atto di servigio oltre a 600: e tosto aumentò il numero degli inscritti a circa 5000. La medesima ardenza e prontezza nell'istituire la guardia civica, mostrarono gli abitanti di Palma, Latisana, S. Vito, Codroipo, Spilimbergo, S. Daniele, Osoppo, Gemona, Tolmezzo, Cividale, ec.; tutte le comuni in somma, così in piano che in monte.

Nella domenica del giorno 19 concorse in Udine dai prossimi villaggi una quantità di contadini tutti in coccarda, e si affollarono d'innanzi al corpo di guardia ad osservare la Civica, la quale occupava soltanto la metà di quel posto. Ardeva in più di uno il desiderio d'impadronirsi di tutto quel sito a viva forza, e la venuta di que' villici, di ciò pure desiderosi, fece sospettare che un assalto potesse seguire. Corse allora ad arringare al popolo il bene accolto avvocato Billiani, e con eloquenti parole assicurando, che quel luogo verrebbe tantosto per intiero occupato dalla Guardia nazionale, ed inculcando che con la moderazione e con l'ordine all'uopo si consegue assai meglio che con atti violentemente intempestivi e non proprj di un popolo civile e generoso, acquetò e convinse quegli animi, i quali non tardi a comprendere i dettami della prudenza, gli risposero con alto grido di adesione e di esultanza.

La notte durante la luminaria udivansi alcuni cori di elette voci che cantavano con scelto motivo musicale patriottiche canzoni. I fanciulli presi i tamburi, si formavano in drappelli, ed essi pure cantando un loro patriottico canto, e molti altri mossi da proprio impulso, bene ordinati a due a due marciavano militarmente gridando *viva la indipendenza d'Italia, viva Pio IX*.

Consapevole il popolo che l'Autorità militare aveva il giorno dopo da fare la consegna di tutto il corpo di guardia alla Civica, si affollò attendendo tale successo. Provvedendo che alcuni volessero in quel mentre mandar grida di scherno ai cedenti, sollecito l'avvocato Billiani raccomandò con modi efficaci a quella folla di gente che non movesse grida, non parola. Da ognuno fu sentita la dignità di popolo, e venne serbato un profondo silenzio. Partito il militare, allora sorse unanime un grido fragoroso di *viva la guardia Civica, viva l'Italia*.

(*Sarà continuato*)

SEMPLICE INFORMAZIONE (Continuazione)

Nell'Accademia fisio-medico-statistica io ebbi a raccomandere certe casse di mutui soccorsi pei poveri; in occasione delle quali, Stefano Franscini fece un paragone con quelle di Svizzera, notando come fossero divenute fomite di comunismo. Bastò la parola perchè il Viceré si riferisse essersi da me e dal Franscini encomiato il comunismo; e si proponesse di chiudere all'istante quell'Accademia. Io insinuai a' miei colleghi di fare una protesta; essi ricusarono; e rimase senza contraddizione una calunnia, a sventar la quale bastava del resto la lettura di qualsivoglia fra le troppe pagine da me scritte. Ma chi si cura delle discolpe d'un nemico?

Giunse il Congresso di Venezia. Per Italia fu vilipeso come insulso e da nulla: altro parve all'Austria; e gli avversi sono sempre più oculati, spesso più giusti che non gli amici. Io ebbi a ragguagliare sui lavori attorno alle strade ferrate in Italia; e la vitalità dell'argomento piacque: piacquero i consigli ch'io dava di deporre, in quest'importante discussione, le ire municipali e le turpi imputazioni, abbominio del nostro paese; e munirci di quella dignità, ch'è buona a tutti, essenziale a coloro che tendono a rigenerarsi: piacque l'omaggio ch'io resi a Pio IX come „ eroe della bontà e della riconciliazione „. È nota l'accoglienza che ebbe quel discorso.

Pochi giorni dopo, all'adunanza di chiusura assistevano la Corte e le dignità; e quando io mi presentai per leggere il sunto dei lavori della sezione di geografia ed archeologia, l'assemblea prolungò dimostrazioni che dovettero spiacere a chi mi disama. Tosto i giornali avversi al movimento italiano, alterarono la cosa a carico mio; l'alterarono a mio vantaggio i benevoli, massime stranieri, ponendo quegli applausi a contrasto colla imprudenza d'altri che compromise nomi augusti. Poco merito aveva io e nessuna colpa in queste dimostrazioni, ma ognuno previde guai a chi avea lanciata una prima scintilla, seguita da un incendio comunque impreveduto.

Reduce a Milano, son chiamato alla Polizia (terza volta in un anno!) e mi affacciano un ordine proprio del Viceré perchè io sia *rimproverato severamente* de' miei comporti al Congresso veneto. Accompagnava questi rimproveri la denunzia non so di chi; ma della cui natura basti dire che, narrando i battimani susseguiti al mio discorso, riferiva che, di mezzo a quelli, s'intendevano voci esclamare *canta, canta*; essendo forse concertato (argomentava il denunziatore) che Cantù intonasse l'Inno di Pio IX, e così s'eccitasse uno scandalo.

(*Sarà continuato*)

al N. 8	facc. 3	coll. 2	linea 62
Errata			leggi
Roma			Lucca

Il Giornale si vende in Udine al prezzo di Cent. 10.
e nei capi distretti al prezzo di Cent. 12.

Il redattore
GIAMBATTISTA CASTELLANI

NAZIONALE TIP. VENDRAME